

**L'ANALISI****Giovanni  
Negri****Nei fallimenti  
rischiano  
i creditori  
commerciali**

**T**ra misure d'emergenza e interventi strutturali il nuovo decreto legge sulle banche arriva alla conversione in legge bordeggiando tra due necessità. Quella di fare fronte al rimborso degli obbligazionisti dei quattro istituti di credito finiti in default (Banca Marche, Carichieti, Carife e Banca Etruria) e quella di mettere nelle mani delle banche strumenti più incisivi per la riscossione dei crediti.

Sul primo versante, la disciplina deve essere ancora completata dalle misure sugli arbitrati, date ormai di imminente presentazione al Consiglio dei ministri, ma intanto i criteri messi in campo per gli interventi a regime dovrebbero permettere una buona copertura della platea degli interessati.

Discorso diverso per le misure più ambiziose che dovrebbero consentire una riduzione dei tempi di escussione delle garanzie dei creditori finanziari. In attesa di una riforma strutturale dell'intera Legge fallimentare (di là da venire, visto che alla Camera solo da pochi giorni sono iniziate le audizioni sulla delega Rordorf) con la riscrittura complessiva della disciplina dell'insolvenza, il decreto legge, convertito ieri, sceglie, verrebbe da dire ancora una volta, di puntare su alcune misure tampone, sia pure significative.

Esordio dunque per il patto marciano e il pegno non possessorio. Con il primo a rafforzare il ventaglio delle garanzie a disposizione delle banche e il secondo a permettere, anche, una maggiore circolazione

dei finanziamenti. A "condire" il piatto, un pacchetto di misure sulle procedure esecutive in funzione soprattutto di taglio dei tempi.

Interventi decisivi? Sarebbe azzardato affermarlo. Anche se al Governo c'è chi ritiene che dai 40 mesi oggi necessari per le esecuzioni immobiliari si potrebbe passare a non più di 7 o 8. Favorendo in questo modo, sia pure in maniera indiretta, la formazione di un mercato dei non performing loans più strutturato. Va tenuto presente infatti un elemento di assoluto rilievo, la generale non retroattività delle misure introdotte. Che, in larga parte almeno, non potranno essere applicate all'imponente stock di 200 miliardi di crediti deteriorati e ai poco meno di 90 miliardi di sofferenze.

E comunque un giudizio compiuto deve anche tenere conto di un elemento forse ovvio, ma da non dimenticare. Che attiene a ogni scelta nel complesso campo della tutela del credito. E cioè che il "gioco" non è a somma zero: il rafforzamento degli strumenti a disposizione dei creditori finanziari, leggasi le banche, ha come contrappeso l'indebolirsi delle tutele per quelli commerciali, leggasi i fornitori. Trattandosi di imprese in difficoltà, la possibilità del fallimento non è poi del tutto remota. E a quel punto, al netto del pacchetto di garanzie frutto anche del decreto legge, a disposizione dei creditori rimasti resterebbe veramente poco o nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

